

CREÒ IL LOGO SIMBOLO DELLA GRANDE MELA. AVEVA 91 ANNI

Milton Glaser, addio al cuore di New York

MASSIMILIANO PANARARI

Un distillato di pura energia creativa. O, se si preferisce, una delle figure per le quali è nata la definizione di "creativo". Nel giorno del suo novantunesimo compleanno, il 26 giugno, se n'è andato Milton Glaser, uno dei maghi della cultura e della comunicazione visiva del secondo Novecento, e uno degli artefi-



ci della cultura visuale che ci accompagna da decenni. Un "Newyorker" al mille per cento, figlio della società multicultural e del crogiolo elettrizzante di tendenze rappresentato dalla metropoli affacciata sul fiume Hudson. Dove si è compiuta in modo esemplare quell'«esperienza della modernità» descritta dal suo concittadino - e celebre intellettuale radical - Marshall Berman. - p. 21

SCOMPARE A 91 ANNI UN SIMBOLO DELLA CULTURA VISIVA DEL '900

Milton Glaser

Il mago che trasformò la grafica in emozioni

PERSONAGGIO

MASSIMILIANO PANARARI

Un distillato di pura energia creativa. O, se si preferisce, una delle figure per le quali è nata la definizione di «creativo». Nel giorno del suo novantunesimo compleanno, il 26 giugno, se n'è andato Milton Glaser, uno dei maghi della cultura e della comunicazione visiva del secondo Novecento e uno degli artefici della cultura visuale che ci accompagna da decenni. Un «Newyorker» al mille per cento, figlio della metropoli dove si è compiuta in modo esemplare quell'«esperienza della modernità» descritta dal suo concittadino - e intellettuale

radical - Marshall Berman, che proveniva, al pari del designer e illustratore appena scomparso, da un certo ambiente ebraico newyorkese.

Glaser era nato nel 1929 da genitori ebrei ungheresi ed era cresciuto in un caratteristico «co-ops», quella tipologia di condomini espressione dell'edilizia cooperativa dove il vivere associato coincideva con una forma di socializzazione politica. Che, giustappunto, teneva insieme in maniera non disgiungibile ebraismo e militanza di sinistra, un'eredità che l'artista porterà sempre con sé, e ne farà una delle icone grafiche dei tempi della controcultura. Un rivoluzionario del segno visivo, che visse una tappa italiana del suo processo di formazione, quando, dopo la laurea, nel '51, arrivò

all'Accademia di Belle Arti di Bologna. E così ne scaturì l'occasione di studiare incisione con Giorgio Morandi, uno dei suoi riferimenti artistici fondamentali insieme con Piero della Francesca e la pittura rinascimentale, da cui trarrà quella concezione di una bidimensionalità «statica» che trasfonderà nella grafica.

Tornato a New York, nel '54, Glaser dà vita insieme con Seymour Chwast, Ed-



ward Sorel e Reynolds Ruffins al «Push Pin Studio», che inaugura un nuovo approccio alla grafica alle radici della nascita del visual design: il «Push Pin Style» (celebrato, nel 1970, da una mostra collettiva al Louvre realizzata con il sostegno della Olivetti). Il «Push Pin Style» è una tendenza corale, nella quale i soci professionisti dello studio mantengono le proprie specificità di sguardo e tratto, ma che presenta una «poetica» comune, mescolando i richiami alle avanguardie storiche con i rimandi all'art déco e all'art nouveau e ai fremiti «manieristi» dell'età vittoriana. E attraverso questo mix genera uno stile riconoscibilissimo e originale, che intercetta lo spirito del tempo delle inquietudini e degli aneliti al cambiamento degli Anni 60 e 70. Il deus ex machina di questo movimento vero e proprio è, per l'appunto, Glaser, il quale, nel '68, aveva fondato, con Clay Felker, il *New York Magazine*. Un'icona è il poster pro-

mozionale del '66 - pieno di echi duchampiani e venduto in 6 milioni di copie - di un disco di Dylan, che l'anno successivo si tramuta nella copertina dell'album *Bob Dylan's Greatest Hits*.

L'amore per l'Italia di Glaser è anche alla base di alcuni successi come i manifesti pubblicitari per le campagne di Campari Soda e dell'Olivetti, oltre che per il Carnevale di Venezia e per le municipalità di Rimini e Positano. Sempre all'insegna di una grafica di rottura, che teneva uniti un segno essenziale e colori vivacissimi capaci di riproporre le visioni della psichedelia. Il 1974 è l'anno dello studio Milton Glaser Inc. che sviluppa la pittura murale per il New Federal Office Building a Indianapolis, il parco dei divertimenti Sesame Place in Pennsylvania e la grafica dei ristoranti del World Trade Center di New York. E di lì a poco il graphic designer viene colto dall'ennesimo lampo di genio. La New York della secon-

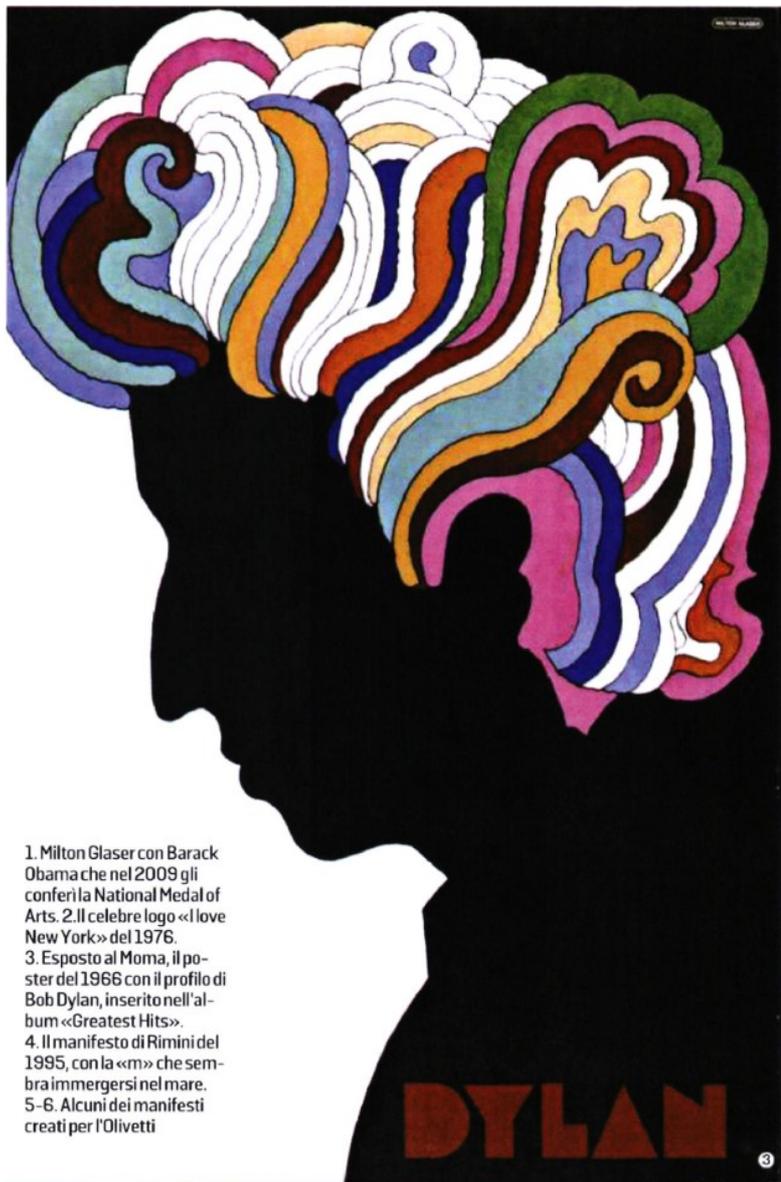
da metà dei 70 è una città in bancarotta e pervasa da un sentimento di insicurezza - non a caso la fonte di ispirazione della retrodistopica Gotham City che fa da sfondo al film *Joker* di Todd Phillips. Il Department of Commerce prova a rilanciare il turismo e Glaser nel '76 ha un'intuizione folgorante che si traduce nel memorabile logo «I love NY»: un atto d'amore per la città che si convertirà in un pilastro della cultura visiva americana e in un simbolo di proiezione globale. Un «re-branding» (letteralmente) della capitale del XX secolo, che ha ridefinito l'immaginario di tutti noi. E una delle idee più sfavillanti di un principe della grafica che, nel 1983, aveva dato vita allo studio Wemg, specializzato nell'editoria, con il quale aveva lavorato per il *Washington Post* e *Fortune* e - avendo sempre l'Italia nel cuore - anche per *L'Espresso*. —

RIPRODUZIONE RISERVATA



MANDELNGAN / AFP





1. Milton Glaser con Barack Obama che nel 2009 gli conferì la National Medal of Arts. 2. Il celebre logo «I love New York» del 1976. 3. Esposto al Moma, il poster del 1966 con il profilo di Bob Dylan, inserito nell'album «Greatest Hits». 4. Il manifesto di Rimini del 1995, con la «m» che sembra immergersi nel mare. 5-6. Alcuni dei manifesti creati per l'Olivetti

